

Ora, però, alla luce di quanto appreso dalla meditazione dei Salmi 9 e 10, come consideriamo il povero? Chi definiamo tale? Nel salmo 9, 11 c'è una bellissima definizione del povero, che è bene meditare.

Il povero è:

- innanzitutto l'uomo della fiducia cioè colui che solo in Dio trova il suo rifugio; infatti la sua rocca, alta e imprendibile, è Dio stesso.

- colui che conosce il nome di Dio è noto che il verbo conoscere, nel lessico biblico, implica una gamma poliedrica di reazioni, cioè un'unione di intenti tra soggetto conoscente e oggetto conosciuto sia a livello intellettivo (capire), affettivo (amare), effettivo (fare) e volitivo (volere). L'adesione e l'amore sono, quindi, i due sbocchi naturali del conoscere.

- colui che cerca il Signore; ciò implica una ricerca fedele e costante, testimoniata dalle scelte morali esistenziali, che sono l'unità di misura della genuina ricerca di Dio.

- non un uomo solo, abbandonato, dimenticato. Al cercare e al prendersi cura della volontà di Dio da parte del fedele, corrisponde la premura di Dio nei suoi confronti.

Questo potrebbe aiutarci a relazionarci con Dio che è Padre, come il Figlio unigenito ci ha mostrato e che, sempre grazie al Figlio, è diventato anche Padre nostro. Noi ora, possiamo vivere questa realtà filiale grazie alla forza dello spirito Santo che ci è stato donato, che opera in noi e che, se accolto come origine di vita divina in noi, ci distanzia dal negativo modello del potente di questo mondo, il cui ritratto e stato delineato nel Salmo 10, v.v.3-4.
Per evitare sempre più la somiglianza con tale ritratto, è bene coltivare momenti di spiritualità nella vita quotidiana. Ciò significa imitare il modo di agire di Dio, trasformando i nostri pensieri in azioni concrete, con cambiamenti di stile di vita: non solo sentimento inattivo di compassione o monetina di beneficenza, ma azione di aiuto concreto: dedicare del tempo a chi è solo, dare voce e ascolto a chi è emarginato, non rimandare a più tardi l'aiuto che si può dare al momento, creare relazioni solidali con le persone bisognose…

Pregando questo Salmo, anche se lungo, potremmo essere aiutati ad acquisire la giusta prospettiva di discepoli di Cristo e quindi di figli amati dal Padre.

Buona preghiera e meditazione



Possibile aiuto per interiorizzare
il Salmo 9

1 Al maestro del coro. In sordina. Salmo. Di Davide.
2 Loderò il Signore con tutto il cuore
e annunzierò tutte le tue meraviglie.
3 Gioisco in te ed esulto,
canto inni al tuo nome, o Altissimo.
4 Mentre i miei nemici retrocedono,
davanti a te inciampano e periscono,
5 perché hai sostenuto il mio diritto e la mia causa;
siedi in trono giudice giusto.
6 Hai minacciato le nazioni, hai sterminato l'empio,
il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre.
7 Per sempre sono abbattute le fortezze del nemico,
è scomparso il ricordo delle città che hai distrutte.
8 Ma il Signore sta assiso in eterno;
erige per il giudizio il suo trono:
9 giudicherà il mondo con giustizia,
con rettitudine deciderà le cause dei popoli.
10 Il Signore sarà un riparo per l'oppresso,
in tempo di angoscia un rifugio sicuro.
11 Confidino in te quanti conoscono il tuo nome,
perché non abbandoni chi ti cerca, Signore.
12 Cantate inni al Signore, che abita in Sion,
narrate tra i popoli le sue opere.
13 Vindice del sangue, egli ricorda,
non dimentica il grido degli afflitti.
14 Abbi pietà di me, Signore,
vedi la mia miseria, opera dei miei nemici,
tu che mi strappi dalle soglie della morte,
15 perché possa annunziare le tue lodi,
esultare per la tua salvezza
alle porte della città di Sion.
16 Sprofondano i popoli nella fossa che hanno scavata,
nella rete che hanno teso si impiglia il loro piede.
17 Il Signore si è manifestato, ha fatto giustizia;
l'empio è caduto nella rete, opera delle sue mani.
18 Tornino gli empi negli inferi,
tutti i popoli che dimenticano Dio.
19 Perché il povero non sarà dimenticato,
la speranza degli afflitti non resterà delusa.



[20] Sorgi, Signore, non prevalga l'uomo:
davanti a te siano giudicate le genti.
[21] Riempile di spavento, Signore,
sappiano le genti che sono mortali.
[10,1 (22)] Perché, Signore, stai lontano,
nel tempo dell'angoscia ti nascondi?
[2 (9,23)] Il misero soccombe all'orgoglio dell'empio
e cade nelle insidie tramate.
[3 (9,24)] L'empio si vanta delle sue brame,
l'avaro maledice, disprezza Dio.
[4 (9,25)] L'empio insolente disprezza il Signore:
«Dio non se ne cura: Dio non esiste»;
questo è il suo pensiero.
[5 (9,26)] Le sue imprese riescono sempre.
Son troppo in alto per lui i tuoi giudizi:
disprezza tutti i suoi avversari.
[6 (9,27)] Egli pensa: «Non sarò mai scosso,
vivrò sempre senza sventure».
[7 (9,28)] Di spergiuri, di frodi e d'inganni ha piena la bocca,
sotto la sua lingua sono iniquità e sopruso.
[8 (9,29)] Sta in agguato dietro le siepi,
dai nascondigli uccide l'innocente.
I suoi occhi spiano l'infelice,
[9 (9,30)]sta in agguato nell'ombra come un leone nel covo.
Sta in agguato per ghermire il misero,
ghermisce il misero attirandolo nella rete.
[10 (9,31)] Infierisce di colpo sull'oppresso,
cadono gl'infelici sotto la sua violenza.
[11 (9,32)] Egli pensa: «Dio dimentica,
nasconde il volto, non vede più nulla».
[12 (9,33)] Sorgi, Signore, alza la tua mano,
non dimenticare i miseri.
[13 (9,34)] Perché l'empio disprezza Dio
e pensa: «Non ne chiederà conto»?
[14 (9,35)] Eppure tu vedi l'affanno e il dolore,
tutto tu guardi e prendi nelle tue mani.
A te si abbandona il misero,
dell'orfano tu sei il sostegno.
[15 (9,36)]Spezza il braccio dell'empio e del malvagio;
Punisci il suo peccato e più non lo trovi.
[16 (9,37)] Il Signore è re in eterno, per sempre:
dalla sua terra sono scomparse le genti.



il vero povero e anche per noi che stiamo soffrendo, per situazioni di vita dolorose. Ci sentiremo spronati ad esaminare il modo con cui usiamo le nostre ricchezze e ad impegnarci a lottare per i poveri.
A tal proposito è bello considerare quanto Papa Leone XIV° ha scritto nella lettera Apostolica Dilexi Te, al numero 16:

> *"Dio è amore misericordioso e il suo progetto d'amore, che si estende e si realizza nella storia, è anzitutto il suo discendere e venire in mezzo a noi per liberarci dalla schiavitù, dalle paure, dal peccato e dal potere della morte. Con uno sguardo misericordioso e il cuore colmo d'amore, Egli si è rivolto alle sue creature, prendendosi cura della loro condizione umana e, quindi, della loro povertà. Proprio per condividere i limiti e le fragilità della nostra natura umana, Egli stesso si è fatto povero, è nato nella carne come noi e lo abbiamo conosciuto nella piccolezza di un bambino deposto in una mangiatoia e nell'estrema umiliazione della croce, laddove ha condiviso la nostra radicale povertà, che è la morte. Si comprende bene, allora, perché si può anche teologicamente parlare di un'opzione preferenziale da parte di Dio per i poveri, un'espressione nata nel contesto del continente latino-americano e in particolare nell'Assemblea di Puebla, ma che è stata ben integrata nel successivo magistero della Chiesa. [12] Questa "preferenza" non indica mai un esclusivismo o una discriminazione verso altri gruppi, che in Dio sarebbero impossibili; essa intende sottolineare l'agire di Dio che si muove a compassione verso la povertà e la debolezza dell'umanità intera e che, volendo inaugurare un Regno di giustizia, di fraternità e di solidarietà, ha particolarmente a cuore coloro che sono discriminati e oppressi, chiedendo anche a noi, alla sua Chiesa, una decisa e ricale scelta di campo a favore dei più deboli."*

Sono parole che mi e ci interrogano, perché riguardano il mio e il nostro essere di Cristo all'interno della Sua Chiesa, in questo tempo così particolare che stiamo vivendo. È vero che ci sono già dei gruppi nelle varie comunità ecclesiali che si occupano di questo settore: la Caritas, i gruppi missionari, i gruppi che assistono le persone sole, ammalate, … A volte ci sarebbe magari la tentazione di prendere in considerazione l'operato di tali gruppi, ma in tal modo complicheremmo non solo la gestione del nostro portafoglio, in seguito ad una necessaria riflessione attenta e sincera su come ne usiamo il contenuto, ma anche la gestione del nostro tempo, dopo aver esaminato se un poco di esso non possa essere donato per opere di misericordia. Allora preferiamo lasciar da parte l'argomento…



Sarà giudicata la sua anima e riceverà subito la destinazione.
- Il Giudizio Universale: si svolgerà per l'intera umanità alla fine del mondo, con il ritorno glorioso di Cristo e la risurrezione dei corpi. Non ci sarà un appello del Giudizio particolare, che verrà ratificato solennemente e pubblicamente.

S. Agostino, però, nella sua esposizione del Salmo 9, fa riferimento ad un giudizio di Dio che avviene attraverso una Sua azione spirituale, che si ripete già nel presente: Cristo opera, come giudice del cuore dell'uomo, e, mediante la coscienza interiore individuale e la guida e i doni della Chiesa (i Sacramenti, la Parola di Dio e la preghiera), corregge e sostiene i fedeli.
La conoscenza del bene e del male che ci è data dalla nostra coscienza è la voce di Cristo stesso, è la Sua luce che ci illumina.
Gesù è morto volontariamente per noi, ci ha promesso eterna felicità e ci accompagna sempre, per potercela accordare. Noi dobbiamo solo credere in Lui ed ascoltarlo.
Pensare che la voce della coscienza è un aiuto di Dio per orientare al bene le nostre azioni, le nostre decisioni e i nostri pensieri, piuttosto che la voce di un severo giudice punitivo, rende ricco di gioia, di speranza e di pace il nostro cammino terreno, nella consapevolezza di essere guidati dall'amore di Dio verso la promessa felicità eterna.
Come pure è bello e consolante sapere che anche il cammino dell'empio ribelle a Dio (senza dimenticare che siamo tutti peccatori) non è privo di vie di salvezza: finché l'uomo è in vita, Dio sospende il giudizio definitivo, lasciando, ancora e sempre, spazio al ravvedime-nto, per il quale è necessaria la conversione interiore che conduca l'empio all'abbandono dell'orgoglio con cui si è sostituito a Dio e a pentirsi delle sue colpe, che finalmente riconosce e delle quali chiede, con dolore sincero e perfetto, perdono a Dio.

- La povertà

La vera povertà non comporta solo mancanza di beni materiali, ma anche l'esclusione sociale: l'impossibilità di godere dell'istruzione, delle cure mediche, la solitudine…Per questo, anche noi molte volte, quando idealizziamo la nostra povertà, cioè ci poniamo nel numero dei poveri, perché afflitti da varie prove, dimentichiamo il vero male del povero e ci sentiamo esenti dal dover considerare il nostro dovere di aiuto, nelle forme a noi possibili.
È bene, quindi, percepire la preghiera di questo salmo come la preghiera per



17 (9,38) Tu accogli, Signore, il desiderio dei miseri,
rafforzi i loro cuori, porgi l'orecchio
18 (9,39) per far giustizia all'orfano e all'oppresso;
e non incuta più terrore l'uomo fatto di terra.

I Salmi 9-10 si possono dividere nel seguente modo:

a) Il ringraziamento a Jahweh Giudice (9,2-13);

2 Loderò il Signore con tutto il cuore
e annunzierò tutte le tue meraviglie.
3 Gioisco in te ed esulto,
canto inni al tuo nome, o Altissimo.
4 Mentre i miei nemici retrocedono,
davanti a te inciampano e periscono,
5 perché hai sostenuto il mio diritto e la mia causa;
siedi in trono giudice giusto.
6 Hai minacciato le nazioni, hai sterminato l'empio,
il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre.
7 Per sempre sono abbattute le fortezze del nemico,
è scomparso il ricordo delle città che hai distrutte.
8 Ma il Signore sta assiso in eterno;
erige per il giudizio il suo trono:
9 giudicherà il mondo con giustizia,
con rettitudine deciderà le cause dei popoli.
10 Il Signore sarà un riparo per l'oppresso,
in tempo di angoscia un rifugio sicuro.
11 Confidino in te quanti conoscono il tuo nome,
perché non abbandoni chi ti cerca, Signore.
12 Cantate inni al Signore, che abita in Sion,
narrate tra i popoli le sue opere.
13 Vindice del sangue, egli ricorda,
non dimentica il grido degli afflitti.

A sua volta questa parte del salmo si può dividere in quattro sottoparti:

1) v. 2-3 il ringraziamento a Dio;
2) v. 4-7 il giudizio sugli empi;
3) v. 8-9 il ringraziamento a Dio giudice
4) v. 10-13 il giudizio del povero

a1) v.v. 2-3 il ringraziamento a Dio: è colmo di gioia; i quattro stichi (nota 1) di questi due versetti; infatti, hanno nel loro interno una collezione di verbi che esprimono felicità (nota 2): lodare con tutto il cuore, annunciare i prodigi, gioire ed esultare, cantare i salmi. Tutto questo in uno sprigionarsi dal cuore del fedele di gioia e di lode che si espandono e che non inducono certamente a immaginare il quadro che il Salmo poi offrirà: un clima di ingiustizie, di sofferenze e di amarezze. La certezza dell'ascolto divino, però, è sempre alla base di ogni disperazione apparente del salterio (non è l'attesa di un miracolo, ma la fiducia nella fedeltà di Dio alla sua alleanza). Le azioni storiche che Dio compie per il suo popolo sono alla base del cammino di fede del credente. Dio non è assente alla trama della nostra storia: il passato salvifico è auspicio di nuovi interventi salvifici.

a2) v.v. 4-7 il giudizio sugli empi: anche i verbi usati in questi versetti hanno fonte di diramazione. (cfr. nota 2) Essi indicano dispersione e rovesciamento delle difese degli empi, in contrapposizione alla salda stabilità del centrale trono divino su cui Dio, giudice giusto, (v.5b) assiso, opera: innanzitutto fa retrocedere, come in battaglia, gli avversari del povero; essi inciampano e periscono distrutti davanti al Volto terribile di Dio; Egli poi minaccia i superbi e i pagani; li stermina, cancellando la loro realtà per sempre. (v.7)

a3) v.v. 8-9 il ringraziamento a Dio giudice: i due versetti contengono espressioni di ringraziamento e di fiducia in Dio, giudice giusto e si concentrano su due Suoi aspetti fondamentali. Il v.8 esalta la maestà eterna di Dio. La precisazione che Egli siede in eterno sul trono puntualizza che è Lui l'unico vero Re, in contrapposizione con i sovrani dei regni della terra che hanno tutti un inizio e che tutti, destinati a scomparire, crollano. Il fatto poi che il Suo trono sia abbinato alla funzione del giudicare, non deve indurci a pensare che Egli eserciti una funzione solo punitiva, perché, come precisato nel successivo versetto 9, compito di Dio non è quello di condannare, bensì quello di ripristinare in modo retto e imparziale l'ordine morale, proteggendo deboli e oppressi e non consentendo che il male trionfi.

che il male sia sradicato alla radice e, alla resa dei conti, non ci sia più traccia di esso. (v. 15)
Il v. 16 mette in rilievo il perché di tutto ciò che accade e cioè che Dio è il re cosmico ed eterno. La scomparsa delle genti (i malvagi, gli empi, gli oppressori e genericamente i pagani) dalla terra che a Lui appartiene simboleggia la fine del dominio dei malvagi, così che sulla terra, ad opera dell'intervento divino per sradicare il male, regna la pace divina.
La certezza della vittoria finale divina fa da sostegno all'umile e delicata preghiera dei v.v.17-18, che si chiude con una professione di fede totale nella giustizia di Dio, manifestata lungo due versanti: la giustizia salvifica per i privilegiati di Dio (l'orfano e l'oppresso); la giustizia retributiva nei confronti dell'uomo mortale fatto di terra, che, dimenticando il suo limite di creatura, si è posto come arbitro orgoglioso della storia.
L'intervento divino per sradicare il male giungerà a tal punto che non resterà più alcuna traccia dell'ingiustizia.

Per una riflessione personale.

Sono proposte due riflessioni su due temi presenti nei Salmi considerati, argomenti importanti, ma sui quali generalmente non ci si sofferma volentieri.

- Il giudizio di Dio.

Il giudizio di Dio, a differenza dei giudizi umani che sono parziali, provvisori e spesso ingiusti, è stabile ed eterno e, quando Cristo glorioso ritornerà sulla terra, non ci saranno più appelli o ingiustizie da riparare.
Sul giudizio di Dio, però, è facile udire da tante persone diverse interpretazioni.

Relativamente ai Salmi considerati, nel Salmo 9, il giudizio di Dio pare riferirsi esplicitamente al Giudizio Finale (v.10), mentre nel Salmo 10 la dinamica del castigo è automatica, come autodistruzione degli empi.

La chiesa cattolica fa una distinzione fra due giudizi separati nel tempo:
- Il Giudizio particolare: avverrà immediatamente dopo la morte dell'uomo.

tre verbi negativi che esprimono l'indifferenza e la latitanza di Dio nei confronti della storia: Dio dimentica (= si disinteressa della morale e permette agli empi prepotenti di agire impunemente); Dio nasconde il suo volto (= si eclissa dall'orizzonte della vita con il Suo apparente silenzio) ; Dio non vede più nulla (= non osserva l'empio, che pertanto può agire impunito, coltivando l'illusione che le sue azioni malvagie rimangano nascoste a Dio).

c3) v.v. 12-13 secondo appello ad un'altra riflessione sull'empio, rivolto a Dio. L'invito è simile a quello di 9,20 nell'esortazione a sorgere rivolta a Dio, finora assente, ma è nuovo nella polemica che sviluppa nei confronti della precedente dichiarazione dell'ateo. L'orante, infatti, oppresso dalle ingiustizie, rinnova il suo grido di aiuto non con dubbiosa disperazione, ma con la certa speranza che Dio che non solo ricorda, non solo volge il suo volto, non solo vede, ma alza anche la mano per colpire e spezzare vie le ingiustizie e, forse, anche per impegnarsi ufficialmente, attraverso giuramento, in difesa del povero.

c4) v.v. 14-18 l'intervento divino: il potere umiliato e il giusto esaltato. L'intervento divino ribalta la logica dei poteri: è cantato come speranza e certezza in un paragrafo molto intenso, aperto da una replica diretta alla bestemmia dell'ateo nei riguardi del comportamento di Dio, espressa nel verbo precedente. Dio, difensore del povero, vede, anzi indirizza il suo sguardo penetrante e totale soprattutto alla sofferenza del povero, a cui nessuno dei potenti bada e la prende metaforicamente nelle sue mani. (v. 14) È una bellissima immagine di protezione del debole, conscio di potersi abbandonare a Dio, sapendo di essere al sicuro.
Nello spirito della giustizia vendicativa, il salmista invoca poi Dio perché, dopo essere intervenuto nei confronti dell'oppresso, si rivolga agli oppressori di tutti i tempi. Chiedere di spezzare il braccio al malvagio significa metaforicamente annullare la sua capacità di nuocere e di compiere ingiustizie, vale a dire la sua arroganza, così

a4) v.v.10-13 il giudizio del povero: i verbi presenti in questi versetti descrivono relazioni fra Dio e l'uomo ed attributi di Dio.
v.10: Dio agisce nell'essere riparo per l'uomo e si offre a lui come rifugio sicuro. Di conseguenza, l'orante esorta l'uomo, che conosce il Suo nome, a confidare in Lui. (v.8). È bene ricordare che conoscere il nome di Dio significa avere esperienza diretta del suo agire: una volta giunto a riconoscere la Sua bontà e la Sua giustizia è logico che il povero nutra la fede certa che Dio non abbandona chi lo cerca e che, sotto l'esame di questo giudice giusto, si senta sicuro e protetto Così, seppure l'orante nel versetto 10,1 si senta oppresso e abbandonato nell'angoscia, egli nutre però la certezza che presto all'orizzonte tornerà a brillare il volto luminoso di Dio, suo riparo e suo rifugio. Tale fiducia in Dio, inoltre, non può non indurre il Salmista a spronare gli abitanti di Sion (luogo dove Dio abita) a lodare Dio, cantandoGli inni e narrando fra i popoli le Sue opere di salvezza per tutti. (v. 12)
Il v.13, infine, garantisce che Dio non soccorre solo poveri e sofferenti nel corpo, ma che sempre Egli risponde al grido di chi è indifeso, vittima di oppressione, di sopruso e di ingiustizia, non dimenticando le lacrime e il sangue dei tanti innocenti. Il versetto, infatti, si apre con la solenne definizione di Dio di "vendicatore del sangue" ingiustamente sparso. Dio stesso si costituisce tale, dando la morte non agli assassini di Suo figlio, ma alla morte stessa. Pertanto, con la resurrezione di Gesù, la morte è stata definitivamente sconfitta ed è diventata per l'uomo non il momento della fine di tutto, bensì un ponte di passaggio per entrare nella vita eterna.
Sempre nel v. 13 è presente una seconda definizione di Dio, legata al verbo ricordare. Il ricordo di Dio nei confronti del povero è creativo (non coincide cioè col provare semplicemente nostalgia, col pronunciare parole vuote, col prestare un'attenzione passiva, ma è un intervento che cambia in modo concreto la realtà del povero, mediante un'azione di liberazione e di giustizia paragonabile ad un nuovo inizio) ed efficace (interviene con un'azione di difesa dei diritti degli ultimi, degli oppressi, si fa prossimo del povero e penetra in lui non solo nel senso di vicinanza fisica, ma interiore: entra nella sua vita per

trasformarla, arricchendola di speranza e di amore). Va sottolineato inoltre che, sebbene nel Salmo 9 il dimenticare di Dio sia segno di morte, di fine (per quanto riguarda l'empio), il dimenticare il peccato da parte di Dio significa semplicemente perdonare, In modo parallelo va inteso il non dimenticare di Dio nei confronti del grido di dolore poveri, cioè come azione di ricordarsi, quindi di intervento misericordioso e previdente.

NOTE

1 - Uno stico (dal greco stikos) è ciascuna delle parti in cui è diviso un versetto. Di solito le parti sono due e la seconda di esse generalmente illustra il concetto espresso nella prima parte, rafforzandolo o, al contrario, ribaltandolo.

2 – Trattasi di verbi detti, nell'ebraico biblico, di diramazione. Infatti le loro radici sono fonti da cui derivano verbi, nomi e aggettivi con sfumature, intensità e significati diversi, ma collegati fra loro. Possono esprimere gioia e lode, salvezza e rifugio, difesa per oppressi ed afflitti e dispersione per gli empi…..

b) l'appello a Jahweh giudice (9,14-21);

14 Abbi pietà di me, Signore,
vedi la mia miseria, opera dei miei nemici,
tu che mi strappi dalle soglie della morte,
15 perché possa annunziare le tue lodi,
esultare per la tua salvezza
alle porte della città di Sion.
16 Sprofondano i popoli nella fossa che hanno scavata,
nella rete che hanno teso si impiglia il loro piede.
17 Il Signore si è manifestato, ha fatto giustizia;
l'empio è caduto nella rete, opera delle sue mani.
18 Tornino gli empi negli inferi,
tutti i popoli che dimenticano Dio.
19 Perché il povero non sarà dimenticato,
la speranza degli afflitti non resterà delusa.
20 Sorgi, Signore, non prevalga l'uomo:
davanti a te siano giudicate le genti.
21 Riempile di spavento, Signore,
sappiano le genti che sono mortali.

In questa seconda parte del Salmo si fronteggiano i due destini che

la sproporzione fra la sua forza e il potere del malvagio che lo bracca lo rende fragile al punto da essere vittima senza via d'uscita, se non solo grazie ad un intervento divino. Per questo il Salmista grida a Dio, proprio per denunciare quella violenza inaccettabile e gli chiede di agire perché gli oppressori cadano nelle insidie da loro stessi tramate. Non si tratta però di una diretta condanna punitiva emessa da Dio, bensì di una conseguenza causata dagli stessi empi. Nei versetti 3-4 si traccia uno sprezzante ritratto del potente. Egli è colui che rifiuta in blocco la proposta di Dio e la Sua sapienza, trasformando il suo desiderio in legge morale assoluta, Egli si inorgoglisce nel suo peccato di autosufficienza, basa ogni cosa solo sul suo essere vivente, sul suo io, riducendo la vita alla sola dimensione terrena, materiale e immediata ed escludendo che essa sia dono di Dio. Convinto che non gli verrà chiesto di render conto a nessuno, dal momento che non ha bisogno di nessuno, non fa posto a Dio nella sua vita, perché la Sua presenza lo limiterebbe. Egli è avaro, cupido, legato al denaro, strumento indispensabile del potere. Egli è colui che dice che Dio vive nel Suo mondo e non può intervenire nel nostro. Questa negazione pratica di Dio comporta il più assoluto sprezzo della morale e della giustizia. Nel v. 6 si afferma che l'ingiusto si paragona a Dio e si fa Dio per i successi raggiunti.

Dal v. 7 si inizia a descrivere che il successo dell'ingiusto nasce da una ingiustizia programmatica, poiché egli pianifica in modo scientifico la sua sopraffazione, che non è dovuta al caso, ma è frutto di una accurata premeditazione. Si pongono in evidenza cinque termini che descrivono il veleno morale che egli sparge nelle sue relazioni sociali (maledizioni, inganni, frodi, sopruso e iniquità).

Nei v.v. 8-10 è descritta la tattica subdola usata dai malvagi contro i deboli: stare in agguato nascosti dietro i cespugli (v. 8), assumere un volto con le sembianze di una bestia aggressiva (v, 9); acquattarsi per dissimulare completamente la propria presenza con l'inganno e infine sferrare l'attacco all'indifeso che passa (v. 10).

Nel versetto 11, per la terza volta, è messo in evidenza il pensiero dell'oppressore. Si tratta di un nuovo pronunciamento ateo, centrato su

sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza.
8 (9,29) Sta in agguato dietro le siepi,
dai nascondigli uccide l'innocente.
I suoi occhi spiano il misero,
9 (9,30) sta in agguato di nascosto come un leone nel covo.
Sta in agguato per ghermire il povero,
ghermisce il povero attirandolo nella rete.
10 (9,31) Si piega e si acquatta,
cadono i miseri sotto i suoi artigli.
11 (9,32) Egli pensa: "Dio dimentica,
nasconde il volto, non vede più nulla".
12 (9,33) Sorgi, Signore Dio, alza la tua mano,
non dimenticare i poveri.
13 (9,34) Perché il malvagio disprezza Dio
e pensa: "Non ne chiederai conto"?
14 (9,35) Eppure tu vedi l'affanno e il dolore,
li guardi e li prendi nelle tue mani.
A te si abbandona il misero,
dell'orfano tu sei l'aiuto.
15 (9,36) Spezza il braccio del malvagio e dell'empio,
cercherai il suo peccato e più non lo troverai.
16 (9,37) Il Signore è re in eterno, per sempre:
dalla sua terra sono scomparse le genti.
17 (9,38) Tu accogli, Signore, il desiderio dei poveri,
rafforzi i loro cuori, porgi l'orecchio,
18 (9,39) perché sia fatta giustizia all'orfano e all'oppresso,
e non continui più a spargere terrore l'uomo fatto di terra.

Questa parte del salmo è dominata dal tema in cui il male trionfa e il bene umiliato e offeso. (v. 1)
Per capire meglio il salmo lo si suddivida in quattro parti:

c1) v. 1 appello d'avvio. È l'inizio del lamento del Salmista, un avvio segnato dall'interrogativo sul silenzio di Dio e caratterizzato dal drammatico urlo dell'Orante per costringere Dio ad intervenire subito.

c2) vv. 2-11 la situazione: il potere trionfante, il giusto oppresso.
Il povero è perseguitato, inseguito, braccato come una preda, dal potere di questo mondo e non può perciò che essere una preda facile:

Jahweh, il giudice supremo, dovrebbe portare a compimento con il suo intervento giudiziario. L'accento cade sull'aspetto condannatorio, ma non manca in ogni invocazione un cenno al povero liberato.

Possiamo individuare quattro quadretti:

b1) Il primo quadretto (v.v. 14-15) si apre con il termine avere-pietà che vuole indicare il gesto d'amore del sovrano che si volge benevolmente verso il suo suddito, elevandolo a una nuova e inattesa dignità. Lo sguardo di Dio è efficace come tutte le Sue azioni, non si limita a registrare una situazione, ma la trasforma: il giusto è sottratto dalle porte della morte, simbolo di pericolo, angoscia e disperazione e a lui sono riservate le "porte della figlia di Sion", la città santa, la città del tempio di Gerusalemme, luogo fisico dove "abita Dio". In esso, nell'azione liturgica, ad opera dei Leviti, si dialoga direttamente con Lui insieme alla comunità che Lo adora esternamente, nei grandi cortili del tempio. Pertanto, nella lode liturgica del tempio, si sperimenta un'anticipazione della salvezza piena e definitiva che Dio offrirà al povero.
Quanto appena sottolineato dovrebbe sollecitare il fedele di ogni tempo a riflettere sull'importanza della partecipazione alle varie liturgie della chiesa, pregando in comunione con i fratelli.

b2) Il secondo quadretto (v.v. 16-17) è occupato dalla scena di caccia, in cui il cacciatore diventa vittima delle sue stesse arti venatorie. La sua malizia ricade sul suo capo, la sua violenza gli genera una bomba sulla testa. È sufficiente che Dio appaia nella sua manifestazione, che si faccia conoscere, perché immediatamente la storia si illumini e venga liberata da tutte le pseudo-difese e dalle false astuzie. Basta che Dio si mostri, che tutto rientra nell'ordine, secondo le norme della giustizia.

b3) Il terzo quadretto (v.v.18-19) mostra una ripresa dei due destini. con un'invocazione che esprime certezza nella giustizia divina. Gli inferi, nella mentalità del Salmista, non indicano solo il luogo della punizione eterna, ma quello dell'oblio, dove non è possibile lodare Dio. È naturale, perciò, che coloro che, durante

l'esistenza terrena, avevano già radicalmente non ricordato Dio, ora siano associati agli abitanti degli inferi, che Lo hanno dimenticato per necessità (ad esempio Adamo ed Eva, Noè…), i quali non conobbero Gesù, Dio incarnato, venuto sulla terra molto dopo la loro morte. Quelli, invece, che Lo hanno ricordato durante la vita terrena, vale a dire quelli che hanno scelto di orientare la loro vita alla Sua ricerca e all'amore verso di Lui, entrano in speciale sintonia con Dio. Il ricordare, cioè, non consiste in un semplice atto di memoria, ma crea un legame vitale col ricordo efficace e salvifico di Dio. Se si accoglie Dio negli avvenimenti quotidiani, già si partecipa al Suo progetto di salvezza, in quanto si conforma il proprio agire alla Sua volontà, sorretti dalla fede in Lui, mediante la preghiera, l'ascolto della Parola e la carità. La speranza del povero, fondata sulla fiducia in Dio, così come l'amore verso di Lui e verso il prossimo, sfida la morte e gli inferi, perché sorretta dalla certezza di essere amato da Dio.

b4) Il quarto quadretto (v.v. 20-21) presenta i due versetti che concludono il Salmo 9 e che fungono da cerniera e da transizione con il Salmo 10. (Nella tradizione ebraica i due Salmi erano uniti e formavano un unico componimento). Il v. 20 inizia con una pressante e urgente supplica del Salmista a Dio, in duplice richiesta. Nella prima metà del versetto, la richiesta è, a sua volta, duplice. La prima, "Sorgi, Signore", contiene un termine antropomorfico, usato spesso nei Salmi di lamentazione, per chiedere a Dio di passare dall'apparente silenzio all'azione giudiziaria e salvifica che disperda i nemici, così che nella seconda richiesta sia possibile chiedere che non prevalga l'uomo. Poiché, però, in ebraico la parola usata per uomo lo indica come un essere fragile e caduco, sembra ironica, se non illogica, tale motivazione: come può un essere umano pensare di prevalere su Dio? Il contenuto della seconda parte del versetto non chiede, comunque, una vendetta privata, ma che "siano giudicate le genti" davanti al tribunale di Dio, perché diano conto delle loro oppressioni contro i giusti e i poveri. Lo smascheramento della superbia costringerà i potenti e i pagani a riconoscere la propria miseria e finitezza.

Il v. 21 contiene altre due suppliche. La prima, "Riempile di spavento", non va intesa come una maledizione distruttiva, ma al pari di un intervento che generi una crisi di panico salutare. Lo spavento causato dall'azione di Dio ha il fine spezzare l'illusione di onnipotenza dei tiranni.
La seconda,"Sappiano le genti che sono mortali", costituisce il nucleo teologico del passaggio da Salmo 9 a Salmo 10. Il peccato all'origine delle empie azioni dei potenti è l'orgoglio (immediato è il richiamo al peccato originale di Adamo ed Eva), che fa dimenticare i propri limiti. Il giudizio di Dio ha quindi una funzione pedagogica: ha lo scopo di condurre l'uomo ribelle a riconoscere che è creatura dipendente, che il successo dei malvagi e che l'apparente onnipotenza dei regni umani sono solo temporanee illusioni, poiché tutti sono destinati a morire.
Prendere atto della propria fragilità e limitatezza, dell'essere semplicemente "uomo" e non Dio è il primo passo per sperimentare il bisogno di Dio e della necessità di un Salvatore, insomma per convertire il cuore, azione che consiste nell'umiliazione interiore e nel cambiamento di vita con autentico timor di Dio. Così facendo, ordine e giustizia diverranno stabili sulla terra.

c) Supplica finale a Jaweh re e giudice (Sal 10);

1 (9,22) Perché, Signore, ti tieni lontano,
nei momenti di pericolo ti nascondi?
2 (9,23) Con arroganza il malvagio perseguita il povero:
cadano nelle insidie che hanno tramato!
3 (9,24) Il malvagio si vanta dei suoi desideri,
l'avido benedice se stesso.
4 (9,25) Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore:
"Dio non ne chiede conto, non esiste!";
questo è tutto il suo pensiero.
5 (9,26) Le sue vie vanno sempre a buon fine,
troppo in alto per lui sono i tuoi giudizi:
con un soffio spazza via i suoi avversari.
6 (9,27) Egli pensa: "Non sarò mai scosso,
vivrò sempre senza sventure".
7 (9,28) Di spergiuri, di frodi e d'inganni ha piena la bocca,